

Don Bobbio e la Messa per i partigiani I fascisti lo ammazzarono

Un ciuffo di vecchie case aggrappate a una mulattiera che sale la montagna: ecco i Valletti, un villaggio sui monti di Varese Ligure, simile a tanti altri del nostro entroterra: un piccolo agglomerato umano, dove gli abitanti stanno abbarbicati da chissà quanti anni, sempre in lotta con la natura matrigna, che a prezzo di stenti e fatiche, concede uno scarso pane.

Quando scoppiò la grande tragedia dell'8 settembre, era parroco dei Valletti don Giovanni Battista Bobbio, un giovane sacerdote di quelli che non fanno carriera nelle gerarchie, perché sono quieti e modesti, perché non hanno lo scilinguagnolo sciolto per fare delle belle e fiorite prediche, ma in fondo ottengono di più dei preti brillanti, di città, vivendo umilmente fra gli umili e imparando a conoscere gli uomini per quel che sono e per quello che valgono. Un prete così, a un certo punto s'accorge con meraviglia d'essere più vicino a Cristo degli altri, perché anche Cristo volle essere umile fra gli umili. E quando viene l'ora della prova, più di ogni altro, scopre con lineare semplicità qual è il suo dovere. Così accadde a don Bobbio, che oggi tutta la Resistenza onora con commossa fierezza.

Non lo sognava certamente un monumento il piccolo prete dei Valletti, quando viveva lassù tra i poveri suoi parrocchiani e non lo sognò neanche nel momento dell'esecuzione, che affrontò con tanta serena fermezza, convinto di compiere fino in fondo il suo dovere, null'altro che il suo dovere. Ma oggi il monumento c'è e rappresenta l'apoteosi per questo sacerdote che volle testimoniare con il suo sangue la purezza degli ideali della Resistenza.

Racconta l'amico "Marzo" ne *La Repubblica di Torriglia* che quando conobbe la prima volta don Bobbio, n'ebbe un'impressione poco favorevole. Quel pretino, che non sapeva né parlare né tacere, che dava delle risposte smozzicate, vaghe, gli parve in de-

finitiva un essere pieno di paure, un buono a nulla. E invece si trattava solo di timidezza e forse di una certa dose di diffidenza.

Chi erano questi partigiani? Che cosa volevano? Erano brava gente o filistei, come li dipingeva la propaganda nazifascista?

Ma poi i partigiani si rivelarono con i fatti, con il contegno, così come, purtroppo, anche gli altri, i fascisti

mostrarono chi erano. Così, tutti i montanari furono con i partigiani, che erano dei loro, che pensavano come loro, che combattevano per la libertà, per un avvenire più giusto per ogni uomo. E i giovani dei Valletti, quando arrivava la chiamata repubblicana, prendevano la via dei monti, e diventavano anch'essi dei *ribelli*. Fu così che anche don Bobbio ebbe l'animo schiarito da ogni dubbio: la causa giusta era quella dei partigiani e perciò la sua scelta fu subito fatta.

Il piccolo prete dei Valletti fu con la Resistenza, con tutta l'anima. Diceva spesso che se avesse avuto un corpo robusto, avrebbe preso il fucile, come due suoi colleghi, i parroci di Statale e di Cassego, avevano fatto. Siccome però era gracilino e minuto di membra, preferì dare il suo aiuto aprendo la canonica, spartendo lo scarso pane con gli uomini di "Virgola", che in quei tempi stavano combattendo un'impari, ma eroica lotta, contro i fascisti e i tedeschi.

* * *

La notte del Natale del '44, don Bobbio volle nella sua chiesina tutti i partigiani della "Coduri" per celebrare insieme la discesa di Cristo sulla Terra. Vennero tutti, anche quelli dei distaccamenti più lontani, anche i più "rossi", anche i più mangiapreti. Proprio tutti, con il Comandante "Virgola" e il Commissario "Leone". Quella Messa di mezzanotte, celebrata nel più implacabile infuriare della guerra, fra giganteschi marosi d'odio che squassavano ogni terra, aveva un richiamo irresistibile per tutti. E poi la celebrava don Bobbio, un prete dei monti, il "loro cappellano", santo ed umile uomo, tanto diverso dal cappellano della bri-



■ Don G.B. Bobbio, Cappellano della Divisione Garibaldina "Coduri", parroco di Valletti, fucilato dai fascisti il 3 gennaio 1945 al poligono di tiro di Chiavari. Sotto: la lapide a lui dedicata.



gata nera, padre Illuminati, che andava attorno con Spiotta a far bottino e a tormentare i cristiani.

Quella Messa fu qualcosa di infinitamente dolce. Fuori passava l'urlo del vento che mulinava sottili scudisci di tormenta, ma dentro, al chiarore di pochi ceri, si stava tanto bene tutti raccolti, tutti ansiosi di qualcosa di sereno che penetrasse nei cuori induriti dalla lotta, che aprisse un varco alla speranza per un domani migliore.

In quei cuori penetrò la parola di don Bobbio, una parola semplice, disadorna, ma che accendeva i sentimenti più nobili e più puri, i quali ardevano verso l'alto come le candele dell'altar maggiore.

Quando terminò il suo dire, tutti avevano il capo chino, come se pregassero intensamente, ma forse molti lo facevano per nascondere le lacrime, che non riuscivano a trattenere: un miracolo d'amore che illuminava anche il cuore degli increduli.

* * *

Qualcuno, chissà chi – c'erano spie dappertutto, allora – andò a riferire a Spiotta l'orribile delitto del parroco dei Valletti: aveva celebrato la Messa di Natale per i partigiani. La belva digrignò i denti e giurò vendetta. Lo aveva pur ordinato Mussolini di "spretare" l'Italia, e proprio agli uomini della Monterosa, che



■ La chiesetta di Valletti.

ora erano in quei paraggi e che dovevano obbedire agli ordini del Duce. Don Bobbio avrebbe fatto la fine di don Emanuele Toso, il parroco di Lavaggirosso. Era ora di finirla con i "preti ribelli"!

Fu decisa una rappresaglia contro i Valletti e il suo parroco. Una colonna di alpini della Monterosa e di tedeschi, armatissima mosse contro il povero villaggio. Dietro veniva Spiotta con la brigata nera, così come gli sciacalli seguono la fiera in caccia. E portavano con loro due poveri prigionieri, un anonimo calabrese e un certo Ghiggieri, di Comuneglia: due che non avevano fatto nulla di male, ma che dovevano pagare per tutti.

"Virgola" stava ai Valletti. Dinanzi all'imponenza del numero, in un primo momento decise di non impegnare battaglia e diede ordine di sganciamento, ma ristette sulle alture ad osservare quello che sarebbe accaduto. Entrati gli alpini ed i tedeschi nel villaggio, tosto presero posizione di copertura con le armi,

mentre i brigatisti neri irrompevano nelle case, dopo aver selvaggiamente massacrato i due prigionieri portati da Chiavari. Spiotta stesso andò a cercare don Bobbio, trascinandolo fuori della canonica e facendogli poi mettere una corda al collo, come una bestia da macello. E mentre lo portavano via lo insultavano, lo percuotevano e gli riempivano la povera sottana di sputi. Fu allora che "Virgola", folle d'ira, diede l'ordine dell'attacco: un ordine pazzesco, dato che le proporzioni erano di uno a venti.

Divampò la battaglia, segarono l'aria le raffiche, mentre i cupi tonfi dei mortai rimbalzavano sulle eco delle valli. Il paese fu preso e subito dopo riperduto, finché un disperato attacco alla garibaldina non lo riconquistò. I tedeschi e gli alpini ripiegarono, lasciando i Valletti agli uomini di "Virgola" ma, poco prima, mentre ancora infuriava la battaglia, i brigatisti neri se ne erano andati, portandosi via don Bobbio, alcuni contadini e tutto il bottino che avevano potuto fare nelle povere case.

* * *

Conosco un certo signor Antonio Picasso, che fu in carcere a Chiavari assieme a don Bobbio. Mi ha narrato per filo e per segno quel che accadde al parroco dei Valletti. Una sua espressione mi colpì per la sua efficacia: mi disse che pareva Cristo nel Sinedrio, tanto era pieno di percosse e di sputi. Lo tenevano chiuso in uno stanzone nella casa del fascio, assieme ad altri disgraziati, arrestati chissà dove. Ebbene il piccolo prete, calmo e sereno, sapeva trovare una parola di conforto per ognuno, esortando alla fermezza.

Ascoltò le confidenze dell'uomo che mi ha dato queste notizie. Si fece raccontare a puntino chi era, dove abitava e come era stato arrestato. Non si trattava di un partigiano, ma di un padre di famiglia, che mai di nulla si era impiccato.

«Figliuolo – gli disse don Bobbio – tu ti devi salvare, non solo dicendo la verità, ma sapendola sostenere. Ti picchieranno a sangue, ti strapperanno i capelli, ma tu resisti e non mutare mai quello che hai detto la prima volta. Se saprai essere forte uscirai. Bisogna sempre saper difendere la verità».

«Ma lei, signor prevosto, cosa sarà di lei?», chiese il Picasso, guardandolo ansiosamente.

«Anch'io dirò la verità sino in fondo», rispose don Bobbio.

«Ma l'uccideranno!», esclamò l'uomo sgomento.

«Lo so. La verità mi fa colpevole agli occhi dei nostri persecutori, ma io devo affermarla lo stesso. Anche Cristo disse la verità e fu crocefisso. Ho il suo esempio davanti». E, inginocchiatosi, si mise a pregare.

Spiotta ogni sera faceva festino con i compari e con donnacce. Bevevano come pevere. Alle ore piccole, quando era sbronzo, andava ad interrogare i prigionieri.

E finché restava alla casa del fascio si udivano imprecazioni, urla, gemiti a non finire.

Afferrava le sue vittime per i capelli e poi le trebbiava con un nerbo di bue, finché non confessavano, magari quello che non avevano fatto, purché quel tormento finisse.

Anche don Bobbio disse la verità. E forse tanto no-

bilmente che lo Spiotta non ebbe ardire di picchiarlo. Anche perché era proprio quella verità che voleva lui. Dice il Picasso che l'interrogatorio durò poco e non si sentirono imprecazioni ed urla.

* * *

Allo schiarire del terzo giorno, un fascista entrò nel salone dei prigionieri e chiamò don Bobbio, dicendogli di prepararsi. Il piccolo prete si alzò e rispose semplicemente: «Sono pronto!».

Poi si volse, e, prima di uscire, benedì i suoi compagni di sventura, salutandoli con un cenno della mano e un dolce sorriso. Ed ecco don Bobbio che concede adagio per Chiavari, piccolo, inerme, in mezzo ad un plotone di armati. La gente si ritrae e fugge lontano per paura, perché capisce che significa quel lugubre corteo, e lancia al piccolo prete uno sguardo di infinita pietà. Ma egli non ha bisogno di pietà. Egli è l'uomo della Verità, che muore per la Verità.

Quando giunsero al recinto del Tirassegno, il primo raggio di sole lo avvolse con un nimbo di luce, come



■ Una messa all'aperto per i partigiani celebrata da don Regis.

appaiono i santi in certi antichi quadri. Si accostò alla fossa che era già pronta ad accoglierlo, la guardò, ma non tremò. L'ufficiale che comandava il plotone di esecuzione, gli si avvicinò e gli chiese se voleva pregare. «Sì, desidero pregare – rispose don Bobbio – ma non per me. Io sono in pace con il mio Signore. Pregherò per voi».

E si inginocchiò nella terra umida e morbida, volgendo gli occhi verso le azzurre profondità del

cielo mattinale. I carnefici lo guardavano e subito dopo, torvi e smarriti, distoglievano gli occhi da lui. Oltre la barriera del fanatismo, sentivano d'apprestarsi a compiere un atroce delitto.

Quando don Bobbio si alzò ed aprì le braccia, come per dire: sono pronto, gli scaricarono addosso i mitra, mentre la sua destra si alzava in alto nell'atto di benedire i suoi uccisori. La morte lo eternò in quel gesto sublime.

Renzo Baccino

Publicato sul n. 13 del 2 luglio 1961.

Buon compleanno "Giovannina"

ROMA - Compirà cent'anni il 27 marzo 2012, in buona salute anche se piccola di statura, la partigiana d'origine sarda **Giovanna Marturano** vedova dell'economista e studioso di agraria Pietro Grifone, sposato a Ventotene dove era confinato, compagno dei suoi due fratelli comunisti, stesso luogo in cui per uguale motivo era deportata la mamma Antonietta Pintor; ha avuto un figlio ed una figlia, tre nipoti ed un pronipotino.

Giovanna è stata un'organizzatrice delle Donne durante la Resistenza, chiamata nella segreteria di Togliatti al tempo della Costituente, per sua scelta militante di base del PCI a Roma, animatrice del comitato di quartiere Latino-Metronio, protagonista delle lotte per l'emancipazione femminile, amata dai tanti giovani che la conoscono.

Giovanna è decorata con Medaglia di Bronzo al valor militare, Presidente onoraria dell'ANPI di Roma, Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica, impegnata sempre a portare nelle scuole ed in sedi sindacali la sua testimonianza democratica ed antifascista, accompagnata dalla staffetta garibaldina Luciana Romoli.

Ha scritto il libro "Memorie di una Famiglia comune", ripubblicato dallo SPI CGIL, che si è fatto promotore della festa per il suo centenario. I messaggi dei singoli e dei rappresentanti di Associazioni e Partiti, compariranno su *l'Unità*, il giornale che Giovanna ha diffuso sin dall'epoca clandestina e che tuttora pubblica le sue lettere.



■ Giovanna Marturano durante la manifestazione a Roma per il 25 aprile del 2007.